SECONDA EDIZIONE

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Giovedì-Venerdì 30-31 Maggio 1935 - Anno XIII — Anno 69 - Num. 128

IN ITALIA E COLONIE - ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 3 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 68, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 160, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Con la Napoli-Roma il Giro d'Italia ha ripreso la via del ritorno

Guerra batte Olmo in volata sul traguardo dell'Urbe

Bergamaschi arrivato col gruppo conserva la maglia rosa

L'ordine d'arrivo

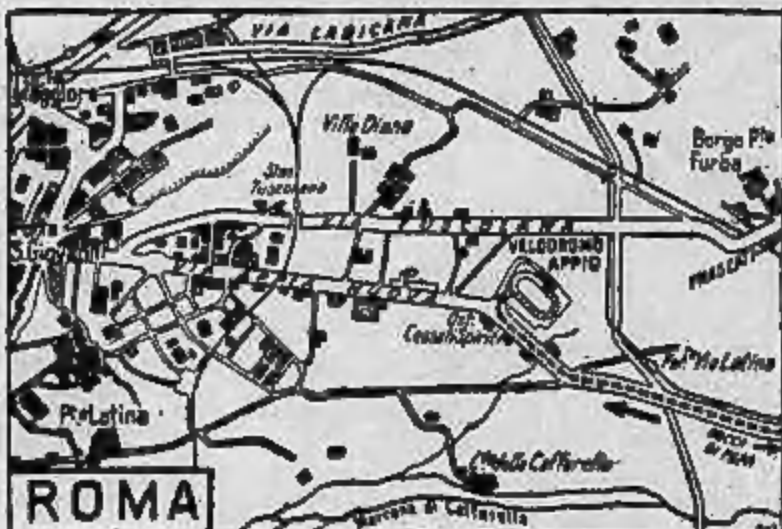
1. GUERRA (Maino), alle ore 17,20', che impiega ore 8,19' a compiere i 251 chilometri della tappa.
2. OLMO (Bianchi), a mezza macchina.
3. ZUCCHINI (primo degli isolati).
4. CIPRIANI.
5. MORELLI.

Segue un gruppo di cinquanta corridori, tra i quali sono tutti gli «assi» che si classificano col tempo del campione.

Bergamaschi conserva la «maglia rosa».

Gli ultimi chilometri non hanno visto cose degne di nota.

IL POVERO ISOLATO: — Ho finito i soldi della colletta. Non potresti imprestarmi questa tua maglia da cento lire al giorno per una tappa?...

MORELLI «MAGLIA BIANCA»: — Bravo! Noi sai che fra noi isolati ognuno deve fare per conto suo?...

L'arrivo al Motovelodromo Appio

Marcia attraverso la pianura

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, giovedì sera.

Partiamo da Napoli col saluto del sole, che in questi due giorni ultimi non si era fatto vivo. I corridori sfilano lentamente per le belle vie della capitale campana, quasi tutti increscisi di doverla abbandonare.

Giungiamo al luogo di partenza, stabilito a Capodimonte, e vi troviamo una folla di appassionati, che festeggia i corridori. Alle 8,59 ha inizio l'undicesima tappa, a cui non partecipa Marchisio che si è ritirato.

Vani tentativi di fuga

I corridori, fra due fitte ali di pubblico, sfilano per il viale, fino a raggiungere la strada che porta ad Aversa. Rovida e Scacchetti, con una sgroppata che dura circa due chilometri, prendono un poco di vantaggio, ma il gruppo li ingoia quasi subito e passa compatto ad Aversa (Km. 13,500) alle 9,28.

A Capua siamo alle 9,56, senza che sia avvenuto nulla di notevole. Si sono percorsi esattamente trenta chilometri in 57 minuti alla media di Km. 37,500. All'uscita di Capua si verifica finalmente un tentativo di fuga da parte di Camusso, Gotti e Piubellini, ma dopo quindici minuti di inseguimento tutto ritorna in perfetta calma.

C'è il vento, che soffia contro la marcia dei corridori, i quali proseguono nel caratteristico schieramento a ventaglio. Al comando è la «maglia rosa» con tutti i grigi i quali erano stati i più solleciti nella caccia ai fuggitivi.

Poi bucano Grassi e Scacchetti, che non hanno difficoltà a rientrare. A che Archambaud e Vietto perdono contatto; anch'essi, però, non hanno difficoltà a rientrare pochi minuti dopo.

Il tono della gara è ora tutt'altro che vivace. I «garibaldini», che hanno ricevuto da Milano un «cicchetto» di papà Focesi, in cui si ordina di dare battaglia in tutti i modi, fanno fronte ai loro obblighi con alquanta cautela; essi, infatti, debbono anche preoccuparsi di non pregiudicare con attacchi inopportuni la brillante posizione in classifica conquistata da Cecchi ad Aquila.

D'altra parte i «grigio-rossi» non stimano certo questo il momento migliore per sferrare la loro offensiva; in pianura Guerra, Bergamaschi e il «nuovo acquisto» Scacchetti dimostrano chiaramente di non subire provocazioni.

Qualcosa hanno tentato gli uomini di Binda con l'iniziativa di Camusso, Gotti e Piubellini, ma anche per costoro questo non è il terreno adatto per dar battaglia.

Olmo non può assumere iniziative per l'inferiorità della sua squadra, mentre i «grigi» che hanno Bergamaschi in maglia rosa e Guerra nelle prime posizioni aspettano gli attacchi degli altri.

A Cascano (Km. 57) siamo alle 10,44. Poco dopo Rovida è costretto a fermarsi per foratura. La media è di Km. 32,500. Poi, a turno, si fermano Archambaud, Piemontesi, Giacobbe, Di Paco e altri ma rientrano tutti con la massima facilità. Comandano i ragazzi di «papà Focesi» mentre il vento continua a soffiare piuttosto forte. La giornata, però, è bella e promette bene.

A Formia (Km. 89,500) siamo, alle 11,58, col gruppo che procede abbastanza calmo, sulla magnifica strada che ci porterà alla Capitale. Il traguardo è vinto da Battesini, che giunge con un gruppo foltissimo di corridori.

La media è di trenta orari a causa del vento sempre contrario. C'è tanta calma che possiamo persino restare d'accanto al gruppo di testa, e sbizzarrirci a fotografare Bergamaschi, che, di malavoglia, si porta in testa per assumere il comando del gruppo.

Un colpo andato a vuoto

Passiamo da Itri (Km. 98) alle 12,23, in formazione completa, e la breve salita dopo Itri non serve che ad allungare momentaneamente il gruppo, che si ricompone immediatamente nel tratto di discesa che punta su Fondi (Km. 111).

Terracina (Km. 128,6), tutta in festa, accoglie i corridori alle 13,25. Dopo il controllo-rifornimento, i corridori riprendono la marcia verso Cascina Orsini, dopo tre minuti di neutralizzazione. La media è scesa ancora e si aggira sui 28 Km.

La giornata magnifica avrebbe, forse, favorito qualche tentativo sul passo, ma il vento contrario ha ostacolato seriamente ogni minaccia.

Sul magnifico vialone dopo Terracina avviene una fuga, alla quale prendono parte Leducq, Bergamaschi, Buttafochi, Cloarec, Scorticati e Scacchetti; poi si aggiungono Altenburger, Demuysère, Mealli, Giacobbe e Gabard. Il gruppo dopo un po' si risveglia e cerca di annullare lo svantaggio, il che avviene prima del bivio per Sabaudia; nel frattempo hanno forato Altenburger, Demuysère, Debenne, Cazzulani, Cecchi e Negrini.

Il gruppo si è così nuovamente ricomposto e procede veloce verso Littoria, la cui popolazione, raccolta ai bordi della bella e larga strada centrale, alle 14,55 acclama i corridori, in testa ai quali è Battesini, che vince il premio di traguardo.

Bartali primo in salita

Nella traversata della cittadina, forse per aggiudicarsi il premio di traguardo, Rovida fugge. E' il primo, infatti, sotto lo striscione, ma subito dopo Scacchetti e Piemontesi riportano su di lui il gruppo che viene ora capeggiato da Bergamaschi. I «grigi» fanno l'andatura e si attraversa velocemente Genzano; si giunge all'Ariccia, dove è situato il controllo-rifornimento senza neutralizzazione. Quanta gente c'è ai margini della strada!

Subito dopo l'Ariccia si lascia la Via Appia e si volta a destra, affrontando l'unica difficoltà della giornata, la salita di Rocca di Papa, che però, da questa parte è facile. Il gruppo affronta in ordine sparso la salita, perchè gli ultimi del gruppo hanno perduto tempo nei rifornimenti.

Il gruppetto di testa è formato da quindici corridori, tra i quali sono i migliori: sono Martano e Cipriani, che guidano il gruppo. Olmo, Binda, Guerra, Cecchi, Bartali, Bertoni, Debenne, Camusso, Di Paco e Bovet resistono senza difficoltà, come, del resto, tutti gli altri. Nell'ultimo tratto che precede il traguardo la lotta è vivacissima e sotto lo striscione del Gran Premio della Montagna i corridori passano nel seguente ordine: Bartali, Cipriani e Camusso.

Vittorio Zamaglino

TRIALOUX «NAPOLEONE» DEI BIANCOVERDI FRANCESI: — Strano! Prima di incominciare ero sicuro che Vietto sbaragliasse tutti in salita ed ora lo vedo sempre più lontano...

(Disegni di BIOLETTO).

I passaggi

LA PARTENZA avviene a Capodimonte alle 8,59. Rovida e Scacchetti prendono un po' di vantaggio sul grosso, ma dopo due Km. vengono raggiunti.

AD AVERSA (Km. 13,500) il gruppo, ricostituito, passa alle 9,28 a buona andatura.

A CAPUA (Km. 30) i corridori transitano alle 9,56 senza che nulla di notevole si sia verificato. La media sostenuta è sui 37 Km. all'ora. All'uscita della città Camusso, Gotti e Piubellini tentano una fuga, ma, dopo 15 minuti di inseguimento, vengono ripresi.

A CASCANO (Km. 57) il gruppo compatto passa alle 10,44. Un forte vento ha fatto scendere la media a circa 32 Km. all'ora. Parecchi corridori forano o si attardano, ma rientrano facilmente.

A FORMIA (Km. 89,500) il gruppo, che procede calmo, transita alle 11,58. Il traguardo è vinto da Battesini.

A ITRI (Km. 98,1) la formazione completa dei corridori passa alle 12,23.

A TERRACINA (Km. 128,6) il gruppo passa alle 13,25. La media è scesa sui 28 Km. all'ora. Poco dopo la città, sul vialone, avviene una fuga. Sono Leducq, Bergamaschi, Buttafochi, Cloarec, Scorticati e Scacchetti; ad essi si aggiungono Altenburger, Demuysère, Mealli, Giacobbe e Gabard. Vengono, però, ripresi al bivio per Sabaudia.

A LITTORIA (Km. 176,1) i corridori transitano alle ore 14,55. Battesini vince il premio di traguardo.

A VELLETRI (Km. 201) i corridori transitano tutti in gruppo alle ore 16,5 con un ritardo di 23' sulla tabella oraria.

SUL CULMINE DI ROCCA DI PAPA (Km. 221, alt. m. 640) passa primo Bartali con a ruota Cipriani e Camusso. Li segue il gruppo compatto.

GUERRA: — Tutto è passato, però...
OLMO: — Amici come prima, ma...

Pieni poteri o dimissioni?

Indizi favorevoli a Flandin

pronosticati dalla cabala parlamentare

Parigi, giovedì sera.

Stamane si sono riuniti i rappresentanti di tutti i gruppi di sinistra della Camera per deliberare sull'atteggiamento che verrà tenuto nei confronti del progetto dei pieni poteri.

Pare che i socialisti siano stati invitati a dichiarare nettamente se sono disposti a collaborare con un Governo avente per base una larga unione di repubblicani. La decisione dei socialisti sul problema della partecipazione al potere potrebbe influire sulla decisione dei radicali-socialisti nei confronti dei progetti governativi; è però assai probabile che i socialisti, divisi in varie tendenze sulla tattica da adottare, non saranno in grado di dare una risposta immediata. Continua così a persistere l'incertezza sull'esito dell'odierno dibattito alla Camera.

Impresa difficile

Secondo i giornali, la battaglia di oggi si presenta difficile per il Governo, ma è poco probabile che l'opposizione riesca a vincere. Viene interpretato come di buon augurio il fatto che Flandin difenda personalmente i suoi progetti, accentuando così il valore della tesi governativa, contraria ad ogni svalutazione del franco. E', d'altra parte, impressione generale che l'opinione pubblica interpreterebbe un voto ostile come favorevole al deprezzamento della valuta, al quale tutto il popolo francese si oppone recisamente.

Il «Petit Parisien» interpretando le opinioni dei circoli ufficiosi scrive: «Tutti gli indizi sono favorevoli al Governo, anche i pronostici degli specialisti nella cabala parlamentare. Occorre avere fiducia».

Verso mezzogiorno si sono avute le prime notizie sulle trattative dei gruppi di sinistra, tendenti a ricostituire quel blocco che già esisteva in precedenti legislature, ma a quanto pare, il programma di opposizione al progetto dei pieni poteri, che era lo scopo finale della riunione, non ha potuto essere elaborato.

Anche il progetto di un'azione comune fra repubblicani socialisti, socialisti di Francia e socialisti nazionali è stato rimandato ad altra data.

Alle ore 15 quindi si impegna alla Camera la battaglia per i pieni poteri. La discussione promette fin dall'inizio di essere lunga e appassionata e continuerà fino al voto decisivo che interverrà a tarda ora. Non è escluso che sia necessario tenere una seduta notturna.

Herriot, il quale ha tentato in ogni maniera, pur senza riuscirvi, di portare l'adesione del suo forte gruppo alla politica di Flandin. Eccolo all'uscita dal Consiglio dei Ministri, assediato dai giornalisti.

L'esodo dell'oro

L'on. Barity, relatore generale del bilancio, che, insieme al presidente della Commissione, Malvy, ha votato pel progetto governativo, salirà per primo la tribuna per fare il suo rapporto, a meno evidentemente di incidenti di procedura, come la questione preliminare, la mozione di rinvio, ecc.

E' verosimilmente il Ministro delle Finanze, Germain-Martin, che succederà all'on. Barity. Il Ministro delle Finanze rifarà davanti alla Camera l'esposizione già fatta innanzi alla Commissione. Il Ministro insisterà sull'urgenza di realizzare l'equilibrio del bilancio, condizione preliminare a tutte le altre misure per ottenere un raddrizzamento duraturo nell'ordine finanziario ed economico. Germain-Martin indicherà che l'uscita d'oro, che era stata di 500 milioni sabato, è salita a 1200 milioni lunedì, a 1100 martedì, a 1550 ieri.

I gruppi hanno designato i loro leaders per esporre i rispettivi punti di vista.

Prenderanno in particolar modo la parola l'ex-Ministro delle Finanze De Lasteyrie, a nome della Federazione repubblicana; l'ex-Ministro delle Finanze Bonnet, per i radicali; Leone Blum o Vincent Auriol, per i socialisti.

La perorazione Flandin

Quando le varie tesi si saranno affrontate, sarà la volta del Presidente del Consiglio. Si crede che fra le 19 e le 20 Flandin salirà alla tribuna, dove un dispositivo speciale installato secondo le istruzioni dei suoi medici lo metterà in condizione di riposare il braccio ferito e di parlare senza troppo soffrire. Il Capo del Governo rivolgerà ai deputati una estrema esortazione; egli dirà loro quello che conta di fare con i «poteri estesi» e lo farà con un linguaggio che rivestirà, date le circostanze, un carattere emozionante. Herriot ha promesso di lanciarsi a fondo nella battaglia per sostenere il Governo ed è dunque solo in seduta notturna che interverrà il voto finale.

La probabilità del Governo di cavarsela sono abbastanza incerte e sono subordinate, a quanto si afferma, alle risultanze della riunione della delegazione delle Sinistre, alla quale i radicali hanno accettato di prendere parte.

Secondo che si conferma all'ultima ora i socialisti hanno proposto di far rivivere il cartello; i radicali pare siano del parere di non tentare l'avventura e fare in modo di mantenere al potere Flandin.

Se però invece essi accettassero di partecipare alla formazione di un Gabinetto di unione nazionale, alla guisa di quello costituitosi nel Belgio, i radicali abbandonerebbero Flandin per favorire l'avvento di un Gabinetto, il cui capo non sarebbe altri che l'attuale Presidente della Camera, Buisson.

Gli ambienti ufficiosi si mostrano per altro fiduciosi nell'esito della discussione.

Germain Martin, il Ministro delle Finanze, contro il quale si appuntano gli attacchi degli oppositori in questo delicato momento. La Commissione parlamentare ha bocciato il progetto di richiesta di pieni poteri da lui presentato. Oggi egli affronta il giudizio della Camera, e certamente la battaglia sarà durissima.

La Festa del Libro a Roma

Inaugurata da S. E. Starace

Roma, giovedì sera.

Stamane alle 10 il Segretario del Partito, alla presenza delle alte Gerarchie dello Stato e del Governo, sindacali e culturali, ha inaugurato la IX Festa del Libro ai Mercati di Traiano.

Il Segretario del Partito, accolto all'ingresso dei Mercati di Traiano dal suono di «Giovinezza», ha iniziato la visita ai posteggi delle Case editrici e dei giornali e degli autori, accompagnato dall'on. Alfieri, Presidente dell'Alleanza Nazionale del Libro, dal Governatore di Roma on. Bottai, dal Segretario Federale dell'Urbe, dall'Accademico Marinetti, dal comm. Di Marzio, segretario generale della Confederazione dei Professionisti e Artisti e da altre personalità della politica, della cultura e dell'arte.

Durante la visita, durata circa un'ora e mezza, S. E. Starace si è soffermato nei vari posteggi, intrattenendosi con autori e artisti e acquistando libri.

Intanto la numerosa folla di invitati si accalcava intorno ai banchi di vendita, salutando romanamente il Segretario del Partito al suo passaggio.

Verso le 11.30 l'on. Starace lasciava i Mercati Traianei, salutato dalle Autorità e da tutti i presenti, che hanno lanciato al Duce le grida del loro entusiasmo e della loro fede nella sua opera di creatore e suscitatore di civiltà.

Anche in via Nazionale molte centinaia di cittadini che attendevano la apertura al pubblico della Festa del Libro hanno salutato S. E. Starace, improvvisando una calorosa dimostrazione di omaggio al Duce.

Alfonso XIII si è separato giudizialmente dalla consorte Vittoria

MADRID, giovedì sera.

Il quotidiano «El Liberal» comunica che S. M. il Re Alfonso XIII si è separato giudizialmente dalla consorte Vittoria impegnandosi a versare annualmente alla ex-Regina la somma di settemila sterline. Lo stesso giornale aggiunge che l'ex-Regina ha fatto vari passi per ottenere lo scioglimento del suo matrimonio, ma tali passi sono rimasti senza esito per l'opposizione della Santa Sede.

Il rapimento del piccolo Weyerhäuser

La taglia sarebbe stata pagata invano?

NEW YORK, giovedì matt.

Secondo informazioni qui giunte, la famiglia del piccolo Giorgio Weyerhäuser ha versato ieri sera la taglia di 200.000 dollari chiesta dai rapitori, ma fino alle ore 22 il bambino non era ancora stato restituito.

Se tale inutile attesa si dovesse ancora prolungare, non sarebbe da escludere una ripresa in grande stile delle battute da parte della polizia per rintracciare i delinquenti.

A contatto coi rapitori

Tacoma, giovedì mattino.

Il fatto che su un giornale di Seattle è stato tolto un annunzio pubblicitario con le parole «Siamo pronti» sembra confermare il convincimento che la famiglia Weyerhäuser abbia preso contatto con i rapitori dell'erede del «re del legname», versando il prezzo del riscatto. Si fa comunque rilevare che passeranno alcuni giorni prima che il piccino possa essere riconsegnato ai genitori o ai loro fiduciari; questo ritardo si spiega col fatto che i ricattatori, come fecero comprendere con la stessa lettera minatoria, hanno voluto tutti biglietti di banca di piccolo taglio, avvertendo che prima di consegnare l'ostaggio avrebbero compiuto un attento esame per accertare che le banconote non recassero alcun segno speciale di riconoscimento. Un redattore dell'United Press ha intervistato un emissario della famiglia, il quale ha detto di non sapere nulla dei pretesi contatti con i ricattatori, e tanto meno della restituzione del bambino.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,92; su Parigi 74 11/16. Oro 142.

Gli ambienti finanziari sono preoccupati per l'evoluzione della situazione francese e di quella americana, tuttavia il mercato è rimasto calmo. Prestito di guerra 3 1/2 % 105 3/16.

TORINO DI GIORNO

Alla Caserma Ferdinando di Savoia

La consegna delle Drappelle al 1° Reggimento Artiglieria d'Armata

S. E. il Prefetto procede al simbolico rito della consegna delle drappelle. (Foto Gherlone).

Oggi, come sempre, cittadini e soldati si sono trovati uniti, col pensiero volto alla grandezza della Patria, in fraternità di spirito e di intenti in una cerimonia, semplice ed austera, come si addice a tutte le manifestazioni militari. Con gesto altamente significativo l'Associazione Arma d'Artiglieria ha infatti consegnato questa mattina al 1° Reggimento Artiglieria d'Armata le Drappelle d'onore, offerte dalle gentili Patronesse della Sezione di Torino dell'Associazione, presenti le Autorità cittadine ed un eletto stuolo di invitati.

La Caserma Ferdinando di Savoia, in corso Valdocco 9, era stamane per l'occasione pavesata a festa. Festoni tricolori e bandiere ornavano il cortile dell'edificio ed ogni locale, mentre la truppa era schierata nel cortile. Il tempo stesso, fino a ieri inclemente ed incostante, con una magnifica mattinata, splendido di sole, ha voluto partecipare alla patriottica festa.

Era a ricevere le Autorità il colonnello F. Fantazzini, Comandante il Reggimento, l'on. Orsi vice-Presidente nazionale della Associazione e l'ing. Del Corno, presidente della sezione di Torino. Giungevano così, S. E. il Prefetto Giovara, il gen. Manca comandante l'Artiglieria del Corpo d'Armata, il Console generale Stevani, Comandante la 1.a Legione Milizia Dicat, il Console generale Parenzo, il conte Ernesto di Montelera, per il Segretario Federale, i rappresentanti di S. E. il generale Ago, di S. E. il gen. Grazioli Comandante il Corpo d'Armata e del generale Vercellino Comandante la Divisione, il col. Paglieri dei RR. CC. per il generale Cantù, il col. Dugoni della Direzione di Artiglieria, il col. Roggeri direttore dei Corsi post-militari, numerosi ufficiali del Presidio, il Preside della Provincia avv. Orazio Quaglia, il conte Gloria per il Podestà, il Consigliere di Corte d'Appello comm. Caccia per la Magistratura, il conte Prunas-Tola, l'avv. Carlo Castino vice-presidente della Associazione Nazionale Volontari di Guerra, il col. Bonisconti per l'Ass. dei Carabinieri Reali in congedo, i membri del Direttorio dell'Associazione Arma di Artiglieria con gagliardetto, la rappresentanza con gagliardetto dell'Ass. del Nastro Azzurro, del Nastro Tricolore, del Gruppo rionale «A. Mussolini», dell'Ass. Arditi e dell'Ass. Madri e Vedove dei Caduti, e rappresentanti di numerose altre Associazioni cittadine.

Passate in rivista le truppe, le Autorità e gli invitati si disponevano sul palco per assistere alla Messa che veniva celebrata da don Solero, cappellano della Divisione Militare. All'uopo nel cortile interno della Caserma, fra due cannoni, era stato eretto un altare da campo. Terminata la sacra funzione, il valoroso cappellano con elevate parole ha spiegato l'alto significato della cerimonia odierna; quindi ha benedetto le Drappelle.

L'ing. Del Corno pronunciava in seguito un magnifico discorso, ricordando le gloriose gesta del Reggimento e dei suoi Eroi, primo fra tutti la Medaglia d'Oro e Martire Damiano Chiesa, nel cui nome e per la grandezza della Patria gli Artiglieri del 1.o Reggimento sapranno sempre farsi onore.

La madrina annoda le drappelle (Foto Gherlone).

Al termine del discorso S. E. il Prefetto e la contessa Vialardi, Dama di Palazzo di S. A. R. la Duchessa di Pistoia e Presidente delle Dame Patronesse dell'Associazione Arma di Artiglieria, hanno consegnato le Drappelle al le trombe. In seguito il comandante il Reggimento col. Fantazzini con brevi parole, volgendo un commosso pensiero ai 135 ufficiali ed ai 1300 soldati del Reggimento sacrificatisi per la Patria durante la grande guerra, ha ringraziato anche a nome dei suoi uomini i membri dell'Associazione per il dono significativo.

Al termine della cerimonia è stato offerto alle Autorità ed agli invitati, nelle sale del Circolo Ufficiali un vermut d'onore.

Il Quadrumviro De Vecchi

Con il treno delle ore 8,20 è giunto da Roma S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ministro per l'E. N. Erano ad ossequiarlo S. E. il Prefetto ed altre Autorità.

— Con lo stesso treno è arrivato pure dalla Capitale S. E. Medici del Vascello, Sottosegretario alla Presidenza.

L'avv. Orazio Quaglia riconfermato alla presidenza del Rotary

Hanno avuto luogo ieri, alla riunione del Rotary, le elezioni del presidente e del Consiglio Direttivo per l'anno 1935-1936. E' stata approvata per acclamazione la lista proposta. Di conseguenza è riconfermato nella carica presidenziale l'avv. comm. Orazio Quaglia. Il Consiglio Direttivo (del quale fa parte di diritto il presidente uscente gr. uff. avv. Giovanni Voli) rimane così composto: ing. cav. uff. Mario Bello; prof. cav. Camillo Benevolo, avv. comm. Oscar Boggio, cav. uff. Attilio Orecchia, conte dott. Metello Rossi di Montelera, ing. Valentino Sacchi, prof. Ottorino Uffreduzzi.

Nella seduta stessa il prof. Giulio Giorelli ha parlato, applauditissimo, delle malposizioni dentarie dell'infanzia.

Una festa al R. Liceo D'Azeglio

Nella palestra del R. Liceo Ginnasio M. D'Azeglio, alla presenza del Podestà ing. Sartirana, del prof. Carli, presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B., di altre autorità e personalità e di un eletto stuolo d'invitati, si è svolta la benedizione dei Gagliardetti e delle Fiamme delle Piccole e Giovani Italiane.

Le autorità sono state ricevute dal preside dell'Istituto prof. Marchesa Rossi. Ha celebrato il rito il padre don Paolo Pagani. Ha fatto seguito alla cerimonia un saggio di educazione fisica eseguito dagli allievi sotto la direzione della prof. Luisa Sala e del prof. Francesco Agliotto. Al termine del saggio ginnico, furono consegnate agli allievi numerose medaglie-premio. La coppa «Prof. Agliotto», destinata al «Principe degli sport del Liceo» è stata aggiudicata allo studente della III liceo, De Vecchi, nipote di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Alla Mostra delle Invenzioni
Le scoperte di Marconi

L'afflusso del pubblico alla Mostra delle Invenzioni continua intenso. In questi ultimi giorni, si è registrato un notevole crescendo nel numero dei visitatori, ciò che dimostra come la importante rassegna viene apprezzata in tutta la sua portata. A creare questa atmosfera di interesse attorno alla Mostra, contribuiscono sia il numero importante degli espositori come la qualità e la presentazione delle invenzioni stesse. E' la prima volta, infatti, che le invenzioni sono presentate non come disegni o progetti non concreti, ma come oggetti finiti e per la maggior parte in funzione.

Una attrattiva singolarmente suggestiva della Mostra è data dalla partecipazione di Guglielmo Marconi, il quale non ha voluto mancare in questa importante rassegna ed ha esposto per la prima volta tutte le sue invenzioni dalla prima rudimentale stazione trasmittente fino alle ultime e più recenti innovazioni create dal suo genio. E' singolare in questa collezione il vedere come il nostro grande inventore [illegible] di grandissima importanza delle onde corte che solo quaranta anni più tardi doveva essere riconosciuta universalmente.

Il perfezionamento tecnico in ogni campo della produzione industriale risulta [illegible] stranieri si sono interessati particolarmente [illegible] pubblico.

Viva curiosità destano nella folla e nei tecnici le sistemazioni [illegible] funzionanti delle cabine di sonorizzazione per i films e di quelle per il controllo dei doppiaggi dei films stranieri. Nelle sale di proiezione cinematografiche hanno avuto luogo anche ieri sera rappresentazioni di film nell'edizione integrale. Oggi continuano le rappresentazioni e gli esperimenti di cinematografia stereoscopica e le proiezioni dei film a passo ridotto sonoro. Il parlato dal lontano 1895 intuita la grandissima [illegible]. Nel tarde pomeriggio di ieri, la Mostra è stata visitata dai Giovani fascisti di Torino del reparto telegrafisti e radiotelegrafisti (primo Scaglione).

In uno dei saloni della Mostra, ieri sera il signor Matteo Martinez ha tenuto, applauditissimo, la conferenza su «Le nuove vie della cinematografia tridimensionale ed a colori».

Gruppo Rionale «A. Mussolini». — Per aderire al desiderio espresso da numerosi camerati, venerdì 31 maggio, alle ore 21.15 l'avv. Arturo Tiloppi ripeterà nel salone di questo Gruppo Rionale l'applaudita commemorazione di Giosue Carducci dicendo le più alte liriche del Poeta.

Nel Salone de «La Stampa»

La politica estera del Fascismo nella conferenza Signoretti

Come abbiamo annunciato, a conclusione del ciclo di conferenze che si è svolto nel nostro salone tra la fine dello scorso anno e la primavera di quello corrente, sabato prossimo il nostro Direttore, dott. Alfredo Signoretti, parlerà di *La politica estera del Fascismo*.

I biglietti saranno messi in distribuzione domani, dalle ore 14,30, negli uffici del Giornale a pian terreno.

Gare di scherma e di ginnastica dei Balilla e Avanguardisti

Stamane alle ore 9 ha avuto inizio alla Casa del Balilla di Piazza Bernini l'annuale torneo di scherma per Balilla e Avanguardisti.

Gli incontri sono riusciti interessantissimi ed hanno dimostrato la severa preparazione dei giovani schermitori. Il torneo prosegue nel pomeriggio.

Pure nella mattinata si è svolto nella Casa del Balilla di via Vanchiglia il campionato di ginnastica.

Erano presenti alle gare il prof. Enzo Carli, presidente dell'O.N.B. di Torino, ed il prof. Gotta, direttore tecnico.

Ottantenni a banchetto

Un gruppo di nati nel 1855 si sono oggi riuniti a banchetto in un ristorante cittadino, per festeggiare l'ottantesimo compleanno. Alla festa hanno partecipato una ventina di persone e la colazione si è svolta nella massima allegria. Presiedeva il cav. Rossano, iniziatore della manifestazione, e dopo il pranzo, consumato con appetito... giovanile dagli intervenuti, s'è dato inizio ai «ricordi», che hanno alimentato i discorsi per lungo tempo, tale e tanto era il materiale a disposizione dei banchettanti. *(Foto Gherlone).*

Uno sguardo sulla città vecchia

Il piccone in un isolato da risanare

Da qualche settimana s'è incominciata la demolizione d'una vecchia e brutta casa in via Giacomo Leopardi, là dove la strada fa una rientranza verso l'abside della chiesa dello Spirito Santo. L'edificio è già scoperchiato; scomparso il serrame; malinconica di vuote finestre la facciata, che aspetta gli ultimi colpi con l'inerte rassegnazione di chi sa di non lasciare alcun rimpianto. Ma il suo è una specie di buon esempio; un invito a continuare l'opera risanatrice in quella via che, per essere nel cuore della città antica e in un punto dei più battuti dal traffico, attrae nella dovuta misura la attenzione dei preposti ai servizi del Piano Regolatore.

Esigenze artistiche

Attenzione che riguarda anche le esigenze artistiche. C'è, lì vicina, all'inizio della rientranza, una casa con interessanti vestigia architettoniche, la cui conservazione rende indispensabile la ricerca di soluzioni, per così dire, eleganti. Uno studio, per esempio, che nello spazio convenientemente allargato dietro l'abside, collocasse un tratto di giardino, crediamo incontrerebbe simpatia: è un particolare che servirebbe al duplice scopo di abbellire la strada, colmandone la spezzatura.

Da escludere, tuttavia, che possa riattivarsi, tra il punto indicato e la via Palazzo di Città, un qualsiasi passaggio pubblico sul tipo di quello che esisteva più di tre secoli fa, quando, del resto, il complesso di quei fabbricati era ben diverso da oggi. E' stabilito che qualsiasi strada nuova, adesso, deve avere la larghezza minima di quindici metri. I vicoli non nuociono solo all'estetica: diventano anche facile ricetto di luridume.

Comunque, per ora, la demolizione in corso non fa parte di nessun progetto concreto: risponde solo ai criteri generali di risanamento. Si offriva l'opportuna occasione di acquistare e di abbattere ciò che meritava d'esser tolto di mezzo, e il Municipio non se l'è lasciata sfuggire. E' augurabile che ciò costituisca il primo passo verso un'adeguata sistemazione dell'isolato, non certo agevole, conveniamone, dato l'irregolare perimetro attuale.

Caratteristico e importante isolato, questo, anche per l'esistenza di due chiese: il Corpus Domini e lo Spirito Santo, addossate l'una all'altra in maniera da far corpo pressochè comune: singolarità di cui si stenterebbero a capire i motivi se non si rammentasse che esisteva dapprima quella dello Spirito Santo, in antico dedicata a San Silvestro, e che solo nel 1607 si gettarono le basi del Corpus Domini.

Le notizie in proposito sono ignorate o dimenticate dai più. Cogliere [illegible] *odierna via Porta Palatina. L'ingresso dava su una stradetta — l'accennato passaggio pubblico — ad angolo retto con l'attuale via Palazzo di Città, e di tale stradetta si vede ancor traccia nel chiassuolo, chiuso da un cancello contrassegnato col numero 16, che conduce ad abitazioni private ed ai locali dell'Arciconfraternita. Quella viuzza univa le vie degli Speronari e dei Pellicciai, la prima scomparsa, la seconda diventata in parte l'inizio di via Conte Verde e per il resto via Leopardi.*

Il primo disegno per la facciata del Corpus Domini proposto da Ascanio Vitozzi nel 1607.

Il miracolo del 1453

Al posto della Basilica del Corpus Domini s'allargava la piazzetta del Mercato del Grano, sulla quale si verificò il 6 giugno 1453, un giovedì, il celebre miracolo dell'apparizione d'un ostensorio d'argento rubato nella chiesa di Exilles, chiuso in balle di mercanzia caricate su un mulo e per Susa, Avigliana, Rivoli condotto a Torino. Nel luogo ora circoscritto — nell'interno della Basilica — dalla ringhiera su cui arde perennemente una lampada, il mulo «si gettò a terra e furon slegate le balle per volontà del Signore Iddio e senza alcun aiuto umano uscì il vero e santissimo Corpus Domini col reliquiario nell'aria con grande splendore e raggi che parea il sole». Così un documento custodito nell'archivio dell'Arciconfraternita. Fu per ricordare il miracolo e per sciogliere un voto fatto dal Municipio di Torino durante la peste del 1598 che si eresse la chiesa del Corpus Domini, soltanto sette anni or sono, per il centenario del Cottolengo, insignita del titolo basilicale. Nel 1608 essa veniva unita alla chiesa di San Silvestro, la cui parrocchia si sopprimeva per sostituirla con quella del Corpus Domini. Ecco come potè crearsi un isolato con due templi l'un l'altro a ridosso.

Ma dall'epoca del miracolo alla fondazione della nuova sede parrocchiale, qualcos'altro, sull'area medesima, era stato eretto. Si tratta di un'edicola costruita per la conservazione dell'Ostia prodigiosamente recuperata. Questa era stata subito portata, con grande solennità, nella Cattedrale ove il capitolo dei canonici le destinò un tabernacolo fatto fabbricare da mastro Antonio Truchi di Beinasco. Quando, nel 1492, l'antico Duomo fu abbattuto per edificare l'attuale, si ritiene venisse trasferita nell'oratorio arcivescovile. Terminata la Cattedrale nuova, l'Ostia vi fu riportata e vi rimase fino al 1520. Ma, già con decreto del 23 agosto 1510, i Decurioni della città deliberavano che proprio sul luogo ov'era avvenuto il miracolo si innalzasse una cappella.

I relativi lavori — su progetto di Matteo Sanmicheli da Verona — non cominciarono che undici anni dopo: si svolsero tra il 1521 e '23; s'interruppero, a causa delle guerre, per un lustro, e, ripresi nell'ottobre 1528, furono compiuti l'anno successivo.

Dove sorse la chiesa

Di codesta cappella — o edicola — distrutta quando sorse la chiesa del Corpus Domini, ci resta un prezioso disegno originale dovuto allo stesso Sanmicheli, oltre a una nitida incisione. Sulla scorta del disegno e dei documenti che lo corredano, una monografia stampata in pochi esemplari per il Congresso Eucaristico internazionale tenuto a Torino nel settembre 1894, c'informa che il piccolo oratorio, lungo poco meno di sette metri, alto poco più di tre, profondo appena due, «aveva tre arcate uguali e divise da lesene coi capitelli d'ordine corinzio; gli archi poggiavano su graziosi pilastrini. La fronte e i fianchi erano di candido marmo: il tutto ornato con dischi di marmi colorati nel fregio della cornice e con ambrogette pure di colore, bassorilievi e medaglioni nelle lesene. Dal tetto, su ciascuna delle tre arcate, s'incurvava una cupola ottagona: più ampia ed elevata quella di mezzo. Nel fondo di ognuna delle tre parti dell'oratorio erano affreschi rappresentanti tre distinte fasi della storia del miracolo».

In detta edicola l'Ostia si conservò nel 1529 fino a un'epoca imprecisata fra il 1577 e il 1584, allorchè le «sante specie cominciarono ad alterarsi».

Della chiesa del Corpus Domini, i cui lavori, per cause diverse, durarono ben sessantaquattro anni, gioverà poi notare che un primo progetto di facciata aveva fatto l'architetto Ascanio Vitozzi: progetto che nel 1638 fu sostituito con quello eseguito. Il primitivo del Vitozzi — come appare da un disegno ritrovato negli archivi municipali — recava «in alto i due principali protettori della città: S. Giovanni Battista e S. Secondo; in basso: la Religione portante l'Ostia e il calice».

Quanto all'attigua chiesa di San Silvestro, ch'era stata ampliata nel 1610 su disegno del Vitozzi, guastata e parzialmente distrutta da un incendio nel 1653, venne sostituita dalla chiesa dello Spirito Santo fondata l'anno 1662 su disegni di Bernardino Quadri. Vicende lunghe e complicate.

Sarebbe desiderabile poterlo liberare dai fabbricati addossativi a ponente: idea da considerare quando si volesse por mano allo studio di sistemazione dell'isolato. Al quale un altro interessante ricordo storico si connette: adiacente alla chiesa dello Spirito Santo era l'Ospizio dei Catecumeni fondato nel 1653 ed amministrato dalla Arciconfraternita. In quell'Ospizio entrò nel 1728 Gian Giacomo Rousseau per abiurare la religione calvinista e abbracciare quella cattolica. Vi fu ammesso il 12 aprile, vi abiurò il 21 e fu battezzato il 23: tutto in una dozzina di giorni. Altro che un mese e più com'egli fantastica nelle sue Confessioni!

C. Merlini

L'Edicola marmorea che dal 1529 al 1607 sorgeva sul luogo dov'è adesso la Basilica del Corpus Domini. (Da un'incisione del secolo XVII).

La morte di una attrice cugina di Eleonora Duse

Stamani è morta, a 64 anni, nella sua abitazione in via S. Massimo, 14, dopo una breve malattia, l'attrice Adele Vitaliani-Bracci, che per molti anni aveva recitato in Compagnie di prosa italiane, al fianco di sua sorella Italia Vitaliani e di sua cugina, la grande Eleonora Duse. La Vitaliani aveva da tempo abbandonate le scene e conviveva con sua figlia, la «soubrette» Isa Lisette, e, benchè veneta di origini, poteva considerarsi nostra concittadina, essendosi stabilita a Torino da diversi anni. La notizia della sua morte ha prodotto nell'ambiente teatrale, dov'era molto conosciuta, profonda impressione.

Originali decorazioni nel Teatro del Dopolavoro Fiat

Nei giorni scorsi cercavamo Felice Vellan ma nè al sommo della casa di via Cesare Balbis 11, nè in alcuno degli abituali ritrovi ci è stato possibile rintracciarlo. La scomparsa dell'amico cominciava a preoccupare il giornalista, che già mulinava l'idea di inserire nella cronaca uno dei soliti trafiletti: «*Chi avesse rinvenuto un artista in buono stato, che risponde al nome ecc. ecc..., è pregato ecc. ecc.*», quando nello stesso pomeriggio, recatosi al Dopolavoro Fiat, in corso Moncalieri, e giunto al primo piano dove è la sala del teatro senza incontrare nessuno, gli venne fatto di udire un canto. Il canto non aveva nulla di angelico, arieggiava invece ad una ballata campagnuola; ma la voce dal timbro inconfondibile era quella di Vellan.

Seguendo la voce, il giornalista si inoltrò nella sala avvolta nell'ombra e assolutamente deserta; sollevò poi una portiera di velluto e finalmente vide in un luminoso locale contiguo, l'artista issato su di una scala a piuoli e intento a dipingere un vastissimo pannello.

Esclamazioni di sorpresa da una parte e dall'altra, discesa di Vellan dalla sua alta posizione per portarsi al livello dell'amico, poi, come al solito, le domande indiscrete di quest'ultimo.

— Che cosa stai facendo?

— Nulla...

Vellan affermava di non far nulla e aveva fra le mani tavolozza e pennelli e davanti a sè un grande pannello sul quale stava ultimando le figure di due giuocatori di tennis. Figure in movimento, schizzate con quel brio e quella vivacità di colore che sono una caratteristica tutta sua.

— E questa che roba è? — chiedeva il giornalista indicando il pannello.

Ma non attendeva la risposta. Girando lo sguardo nella sala aveva veduto accatastati un'altra dozzina di pannelli: su di uno era ritratto un assalto di scherma, su di un altro una gara fra imbarcazioni, su di un terzo una partita al tamburello, su di un quarto una gara di bocce, e così via.

Il pittore aveva seguito l'amico, il quale scostava i pannelli l'uno dall'altro e guardava ammirato le indovinatissime scene, dalle quali emergeva quel fine senso di umorismo che Vellan sa imprimere a certe sue opere.

— Sono dipinti dei quali ti parlerò in seguito: per ora è bene non accennarne.

Ma l'artista entrava nella via delle confidenze ed in breve ora aveva vuotato il sacco. Per arricchire e ravvivare il teatro, la cui sala, come si sa, è stata recentemente ampliata con le nuove costruzioni, gli era stato dato incarico di approntare dei pannelli che ricoprissero il vuoto delle pareti. L'artista si era subito accinto all'impresa, e al Dopolavoro Fiat aveva trovato tutto: perfino i modelli. Infatti tutti gli sportivi si erano messi a sua disposizione, e della loro buona volontà rimanova una bella documentazione nei pannelli. Da quanto abbiamo veduto, il lavoro è pressochè finito e perciò fra breve il teatro avrà la sua nuova attraentissima decorazione che farà onore al giovane pittore confermandone le sicure doti artistiche e la sbrigliata fantasia.

* * *

Data l'inclemenza del tempo la «Festa dei bambini», che avrebbe dovuto aver luogo domenica 2 giugno p. v., — presso i Campi Sportivi: Centrale, in corso Stupinigi, 307, e della Fossata, in via Chiesa della Salute, è stata rinviata al 9 *giugno* p. v.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Petrolini). — Ore 15,15: «Tutto si accomoda» di B. Barretta; «Un garofano» di U. Ojetti; «Fiorilla» di E. Veo; ore 21,15: «La fortuna di Cecè» di A. Aniti.
CHIARELLA (spettacoli gialli). — Ore 15,15: «Il castello dell'incoronato» di G. Tenti; ore 21,15: «I rapaci» di G. Giannini (novità).
AL «FARO»: Esposizione dello scultore Arturo Martini.
BALBO: Troupe Bernard-Palva Mhova.
CHALET VALENTINO: Ore 16 e 21: danze.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La donna dei due volti». M. Bell.
AMBROSIO: «Aurora sul mare». Successo.
VITTORIA, Comp. Rossi Paul, Armando Fineschi con la rivista «Alla passa gioia». Sullo schermo: «Difensore misterioso».
STATUTO: «Zou-Zou». Josephine Baker.
IDEAL: «Volga in fiamme» e Gran Varietà.
ALFI: «Il mistero del varietà» e Cartone.
NAZIONALE: «Il dominatore». Successo.
BALBO: Quella vecchia canaglia e Troupe Bernard-Palva Mhova. Grande successo.
MAFFEI, «Piccola stella» e Gran Varietà.
SPLENDOR: Uomo invisibile attraversa città.
MASSIMO: «Piccoli uomini». Jackie Cooper.
BORSA: «Angeli senza paradiso». M. Eggerth.
PRINCIPE: Rinunzia (Harding, Brook) e Cart. colori. Nuovo impianto sonoro «Fedi».
SAVOIA: «Lui... e l'altro», Crik e Crok.
SOCIALE: «L'uomo ombra» e Cartone.
IMPERO: «Senza famiglia». Successo.
IMPERIALE: «Bamboula la re negra».
SALAZZURRA, c. Brescia: Bolero e Varietà.
CORSO: «Notti moscovite» (L. 3; L. 4; L. 6).
REX: «Gli angeli del dolore» e Cartone Disney. Prezzi estivi: L. 3 - 4 - 6.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Munito di tutti i conforti religiosi serenamente spirava

ROSSI PIETRO

La sorella **Giulia** ved. **Oerlano**; la nipote **Sandra** e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo in Torino, Sabato 1° Giugno, alle ore 9,15, partendo dall'abitazione in Corso Massimo d'Azeglio, 80.
Si dispensa dalle visite.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il Sig. **Grattarola Riccardo**, comproprietario della Ditta **Giuseppe Oerlano** di **Rossi & Grattarola**, annuncia la perdita del Socio Signor

ROSSI PIETRO

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Personale** della Ditta **Giuseppe Oerlano** di **Rossi & Grattarola**, annuncia con dolore il decesso del suo Principale Signor

ROSSI PIETRO

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i Conforti Religiosi e della benedizione del Santo Padre, è mancato ai suoi cari

RESCHIA VITTORIO

d'anni 22 - Studente

lasciando nel dolore il papà Ing. **Giuseppe**, Col. del Genio; la mamma **De Maria Ida**; il fratello **Carlo**; il nonno, gli zii, le zie, cugini e parenti tutti.
I funerali avranno luogo venerdì 31 corr., alle ore 16,30, partendo da Strada ai Ronchi, 181 (Cavoretto).
La presente serve di partecipazione e si ringraziano tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.
Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 65-183

La **S.A.C.A. Soc. An. fra Carrozzeria Automobili**, partecipa la morte di

VITTORIO RESCHIA

figlio dell'Amministratore delegato e liquidatore della Società, Ing. **Giuseppe.**
Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 65-183

Dopo lunghi mesi di sofferenze, serenamente sopportate, all'età di anni 84, ieri si spegneva l'esistenza buona e retta di

Gabriele Camillo Sbodio

Angosciati danno il doloroso annunzio: la moglie **Angiola Tarditi**, i figli: **Giuseppe, Ferdinando, Luce**; la nuora, il genero, il nipotino **Gabriele** e gli altri parenti.
I funerali avranno luogo venerdì 31 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Belfiore, 15.
Per volontà del Defunto, si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.
Torino, 30 maggio 1935-XIII.
Pompe Funebri Gesia - Telefono 46-018

Cristianamente come visse, oggi spirava nel Signore il

Cav. Uff. Avv. Onorato Bruno

Cav. dei Ss. Maurizio e Lazzaro
Sostituto Procuratore Generale di Cassazione On.

La moglie, le figlie, il genero e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.
Non fiori ma beneficenza.
Oggi giovedì, la cara Salma verrà trasportata a Carrù pei funerali e tumulata nella tomba di famiglia.
Torino, 29 maggio 1935-XIII.
Via Berthollet, 8.
Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 65-183

Venerdì 31 corrente, nel primo anniversario della morte della Signora

Susanna Frisetti Delabroy

verranno celebrate Messe di Requiem dalle 7 alle 11 nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto). Si ringrazia fin d'ora tutti coloro che si uniranno alle preghiere. (17101

Tipografia del giornale LA STAMPA

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Le tempia grigie

Vittore trasecolò. Era mai possibile? Una lettera arancione, profumata, con su scritto l'indirizzo a caratteri alti e fini, femminili evidentemente, proprio per lui! Eppure non c'era dubbio. Nome e cognome, i suoi: Vittore Valente.

Rilesse l'indirizzo una, due, dieci volte, ritrovandovi tuttavia un qualche elemento nuovo, un filetto uno svolazzo un pieno nei tondi; oppure anche un'assonanza nuova all'orecchio, ripetendo a voce alta il suo nome e il cognome.

Nel rientrare, la portinaia l'aveva chiamato con vocetta ironica e gli aveva consegnata quella busta. Chi poteva avergli scritto? Non aveva più nessuno sulla terra; Vittore, nè si aspettava della posta, mai.

Era salito più rapido che potesse, con i suoi cinquant'anni sonati, su per le scale fino al suo quinto piano; e l'emozione provata davanti la portieria, s'era accresciuta per la fatica...

Con mano tremula or si infila gli occhiali; e lacera la busta profumata. E legge. Sono poche righe, scritte a macchina; dicono: «Vittore, voi siete l'uomo dei miei sogni e dei miei bruschi risvegli. Io penso a voi da dieci anni. Eppur soltanto oggi mi risolvo a confessarvi un affetto, che voi non avete mai voluto comprendere... Non scrivo, qui sotto, il mio nome, non oso ancora di scriverlo. Ma se voi volete che ci incontriamo, trovatevi questa sera, alle dieci, all'angolo dello speziale che è al fondo della vostra strada. Non cercate e non sperate di trovare, a quest'appuntamento, una giovinetta! Le nostre tempia, o Vittore, sono ormai grigie... ».

Vittore trasse dalla tasca l'orologio sul quale con meticolosa puntualità regola tutta la sua vita. Le lancette segnavano le ore nove e trentadue. Mezz'ora di tempo per riflettere.

Era giunto ai cinquant'anni senza aver vissuto la più piccola, la più innocente avventura sentimentale. La timidità naturale al conspetto di una donna si faceva così grande in lui da non concedergli neppure di mormorare quelle sciocche parole indispensabili ad avviare una qualsiasi relazione amorosa.

E' un ben curioso tipo, questo Vittore, ognora vinto nella realtà della vita. Funzionario modello, abile, intelligente, apprezzato e decorato, è un uomo equilibratissimo. Tanto è vero che ha fatto parecchie economie in tutti quegli anni di lavoro; e confessandosi, s'accusa di un solo capriccio, di un solo peccato: la partita serale, subito dopo il pranzo, con tre buoni diavoli che con lui si ritrovano da trent'anni nel caffè antistante all'angolo dello speziale, al fondo della strada. Ordinatissimo fin nel vestito, è popolare in tutto il quartiere ove abita, quartiere facile al pettegolezzo, per quella sua zimarra sulla moda di trent'anni fa, e il cappello duro ed il parapioggia grigio.

Non è davvero un Adone, e nulla del suo fisico l'ha sospinto mai a indossare i panni di un dongiovanni; ma se le donne non amassero o desiderassero che dongiovanni, i nove decimi di esse non conoscerebbero la gioia d'amare!

Perciò tutte le ragazzine, che in segreto avevano sospirato per lui, dacchè era venuto ad abitare quell'alloggettino al quinto piano, s'erano alfine maritate; ed alcuna era diventata anche nonna. Davvero, quante donne da lui incontrate, e salutate cerimoniosamente per le scale o per la strada, avrebbero ambito la gioia suprema di diventare la «signora Valente»!

Purtuttavia le cose s'erano condotte in altro modo. E ora che gli era scoccato sul capo qualche tocco di più che cinquant'anni, doveva confessare a se stesso, con rimpianto e con duolo, di non aver sentito mai il sapore di una bocca di donna. I suoi amici al caffè, i suoi colleghi di ufficio, la sua stessa portinaia, vecchia e buona camerata e non della ventura, avevano fatto di tutto per creargli un dolce legame; Vittore aveva frustrato gli sforzi più energici e più sapienti con la sua timidezza.

Ma non era un insensibile, e la molta tenerezza, raccolta e compressa nel suo cuore, lo faceva lirico. Spesso — non nelle ore d'ufficio — componeva versi appassionati, la cui musa ispiratrice era o la dattilografa della copisteria di fronte o la cameriera giovane e tondetta del caffè prediletto. Non li firmava, quei versi, ma trovava sempre dei mezzi ingegnosi per farli giungere alle sue ispiratrici. Ben inteso, esse non riuscivano a scoprirne l'autore: più di una, anzi, interrogò Vittore se sapesse, se fosse capace d'indovinare chi aveva scritto... Ed ecco quel che capitava. Vittore indicava, a caso, uno dei suoi colleghi o conoscenti o amici, e spesso da quella insipida menzogna, era sbocciato un bell'amore, del quale (con compiacenza dapprima, ma quasi sempre con molta rabbia poi) Vittore stesso aveva potuto seguire la parabola; in fondo al cuore soffrendo di quella felicità che era stata portata via, rubata a lui.

Accadeva insomma che Vittore, incapace di trovar per sè l'amore, lo faceva scaturir dal nulla per gli altri.

Dapprincipio, quando si rese esatto conto di ciò, si mortificò, si inquietò con se stesso. Si diceva uomo basso e spregevole; ed ogni volta che gli veniva di ricascarci, si sentiva rimordere come di un peccato mortale. E s'accasciava in una tristezza senza fondo, che lo faceva taciturno e immusonito per giorni interi. Ma poi col tempo, la cosa gli piacque come una vendetta, contro chi non sapeva, se contro se stesso o contro gli altri; ma una vendetta assaporata, e sua sua sua. E prendeva un gusto matto al gioco, allorchè l'«eletto» veniva a confidare a lui, Vittore, la storia del suo amore, e come la sua fortuna si dovesse alla pensata di un «imbecille» che aveva saputo, con stile alato, tradurre sulla carta una passione che, in verità, egli non aveva provata mai.

I risultati? Portentosi! Nessuna donna si mostrò insensibile ad un cotanto amore, e così romanticamente espresso, e più di una volta Vittore ebbe agio di scoprire la vittima, bruna o bionda, castana o rossa, baciare con devozione, con effusione e calde lagrime le sue parole di fiamma.

Una di queste, colta in tal frangente e richiesta della ragione del pianto, cacciandogli la lettera sotto il muso, esclamò: «Lei, signor ficcanaso, non sarebbe capace, nonchè di scriverle, nemmen di pensarle, cose come queste!». E quella volta aveva dovuto subirsi la lettura integrale della lettera, nella quale egli aveva sciolto un briciolo del suo cuore inappagato.

Ancor quella sera, rincasando, aveva scorto nella penombra di un andito la figlia ventenne del beccaio, una figliola graziosissima, appesa al collo di una guardia di città della sezione competente nel quartiere. Era ancora opera sua: quel povero ragazzo si era tanto raccomandato, gli aveva tanto narrato del suo amore segreto e senza speranza per l'adorabile figlia del beccaio, che alfine si era commosso e non aveva saputo dire di no. Come era più triste, più stanco del solito, quella sera: alla vista di quei due ragazzi così stretti l'uno all'altra, anche il suo cuore si era stretto, piccolo così. Quella vista l'aveva definitivamente convinto che, con i suoi cinquant'anni, non avrebbe ormai potuto più — decentemente — conquistare un'animuccia ventenne.

Tra le mani quasi tremanti di Vittore, ora, quella lettera — la prima — venuta a parlargli d'amore, pare sbiadita sbiancata stinta fin nel colore. Eppure fra pochi minuti potrebbe, se volesse, conoscere i primi palpiti di un idillio; chissà, forse la felicità...

Uno specchio gli rifà la figura: verissimo, le sue tempia sono ormai grigie. A non parlar d'altro che di primavera della vita, di fiori e di petali e di corolle, di baci e di languori, di romanzi e di giovinezza, aveva dimenticato che era un uomo quasi vecchio. E quella donna che gli aveva scritto del suo amore tardivo, era quasi vecchia, anche lei. Le tempia grigie...

Macchinalmente, Vittore si tolse la zimarra per indossare la più umile giacca di casa, ed accese la pipa. Rilesse ancora la lettera della sconosciuta; e poi, quietamente, la ridusse in piccoli quadratini profumati. Si sedette al tavolo; ritrovò, agli inizi, una bella lettera per la balia del trentasei. E lesse ad alta voce: «Il biondo dei vostri capelli e il sorriso dei vostri occhi sono il tormento della mia vita. Prima che voi veniste ad abitare al trentasei, io ero un uomo felice; pensavo, almeno, di esserlo. Il giorno che vi ho veduta..... Oh! non è ancor nato l'uomo capace di non amarvi, di non innamorarsi dei vostri vent'anni, vedendovi!... ».

Dagli occhi di Vittore, una lacrima gocciolò sulla carta. Era meglio chiudere la vita senza amore, piuttosto che rinunciare ad amare la larva di quella giovinezza, tutta fremiti.

Le sue tempia erano davvero di già grigie: ma il suo vecchio cuore aveva ancora vent'anni.

Nino Strona

Il felice esito della prima serata all'Istituto di coltura di Vienna

Vienna, giovedì sera.

Veramente felice può dirsi l'esito della prima serata di conversazioni, indetta dall'Istituto Italiano di Cultura. Oltre al rappresentante del Governo, la sala della ex-reggia in cui la conversazione si è svolta, accoglieva il presidente dell'Accademia delle Scienze prof. Redlich, numerosi alti funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione, professori universitari e direttori degli archivi e biblioteche statali.

Il presidente dell'Istituto senatore Salata, che è stato uno degli oratori, ha parlato fra l'altro dell'Otello che il maestro De Sabata prepara all'Opera, per sabato prossimo, e del grande concerto sinfonico che il De Sabata terrà prossimamente nello stesso teatro, prendendone per accennare i metodi giovevoli e gli scambi culturali in materia musicale. A suo giudizio le esecuzioni eccezionali date ora in Italia ora in Austria di complessi di artisti, per quanto ammirevoli hanno efficacia solo temporanea e nella organizzazione musicale del paese che ha offerto ospitalità, non ne rimane traccia.

Lo scopo da conseguire deve essere invece quello di una influenza duratura e lo si può raggiungere solo mediante lo scambio dei metodi ispirati a semplici sentimenti artistici, dei migliori maestri direttori di opera e di concerto.

Le comodità di coloro che viaggiano

Bagagli d'una volta e bagagli d'oggi

Il bauletto di viaggio di Maria Antonietta.

Un esempio di baule da viaggio, il cui ingombro e la cui semplicità ci stupiscono, è quello del baule di Maria Antonietta quando era Delfina, e che ora si conserva al Museo del Carnevalet a Parigi. Nello stesso museo si trova il «nécessaire» di campagna di Napoleone, ricco di cuoio e di disegni decorativi.

L'apparizione della ferrovia

L'apparizione delle prime ferrovie cambiò finalmente la forma e la materia con cui erano costruiti i bauli. Questi diventarono allora più piatti e furono confezionati in cuoio bollito e anche, un po' più tardi, in cuoio di maiale rivestito del suo stesso pelo.

Il vestiario, comportava, a quell'epoca, l'uso del cappello di forma alta, e pertanto certi bauli avevano allora, nel loro centro, una parte sopraelevata in forma di tronco cilindrico con cavità inserito tale copricapo, perchè le cappelliere di cartone non erano ancora molto diffuse. Nello stesso tempo le prime borse di tappezzerie o tessuto scozzese furono ordinate dagli elegantoni e servirono comodamente a riporvi ogni cosa.

Baule in legni esotici, appartenente all'epoca del Rinascimento.

Viaggiare è un vero piacere quando si riesce a non dover rinunciare a nessuna di quelle comodità cui si è abituati nella vita sedentaria. Solo così, il trovarsi, dall'oggi al domani, di fronte a un orizzonte nuovo, in una città mai conosciuta, può essere una vera liberazione dalla quotidiana uniformità.

Affinchè il viaggio sia gradevole niente deve dunque impedire il prolungamento del «comfort» abituale di una persona.

Attraverso i secoli, il problema del bagaglio fu sempre condizionato dal costume e dal modo del mezzo di locomozione impiegato; e così vediamo i bauli gonfiarsi, appiattirsi o diminuire secondo la forma e lo stile degli abiti che trasportavano.

Dall'epoca in cui gli Egiziani inventarono, quattromila anni avanti Cristo, il baule di cabina che depositavano nelle cuccette, fino ai giorni nostri, in cui i bagagli sono diventati dei capolavori di leggerezza e di ingegnosità, questi oggetti hanno subito molte trasformazioni. Queste trasformazioni derivano dalla storia del costume nella storia.

Derivato del cassettone

Primitivamente ritenuto come mobile, il baule, derivato dal cassettone in cui si disponevano gli abiti e le tappezzerie destinate a ricoprire i muri di pietra dei castelli fortificati, fu spessissimo provvisto di piedi; la sua ornamentazione, semplice o lavorata, che attrae il nostro gusto attuale, serviva, sopratutto, per la difesa contro gli inevitabili guasti provocati dal trasporto, ed era condizionata dalle necessità di connessione dei diversi pezzi di legno.

I primi bauli conosciuti rimontano alle lontane epoche delle galere fenicie e delle piramidi egiziane, perchè quei popoli navigatori ed esploratori trasportavano con loro, nelle varie peregrinazioni, tutti i loro beni. In seguito — molto più tardi — i re montavano, sui loro grossi carri, numerose casse contenenti le ricchezze che essi trasportavano sempre, al loro seguito, nei loro laboriosi viaggi. A quei tempi, evidentemente, l'importanza e il peso di una catasta di bauli davano noia solamente ai buoi!

Un baule dell'epoca romantica, sopraelevato per permettere di custodire anche il cappello alto di forma.

Quei bauli, coperti di barbari disegni e di ferrature monumentali, la cui pesantezza farebbe svenire il più robusto facchino d'oggi, e che attraversarono l'Italia da parte a parte nelle agitate epoche delle rivalità feudali, erano muniti di lucchetti e di serrature che tenevano chiuso il massiccio coperchio tagliato nel legno più spesso.

Più tardi, con la raffinatezza del Rinascimento, i bauli diventarono oggetti di lusso e d'arte. Costruiti in legni esotici, in cuoi dipinti, confezionati da artigiani diventati maestri nell'arte dell'ebanisteria, essi cominciarono a possedere dei tiretti interni e delle serrature a segreto.

All'epoca di Luigi XIII, i bagagli personali divennero del tutto sontuosi: ricoperti di velluti, di damaschi, ornati di emblemi, di armi e di blasoni, esprimevano l'opulenza dei loro proprietari e sopratutto la importanza della loro guardaroba.

Sotto Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI il vestiario conservò la sua ampiezza, la sua enfasi e la sua rigidità, e i mezzi di trasporto, per via di carrozza o di diligenze, non erano molto più adatti delle carrette merovingie; cosicchè i bagagli non furono di molto modificati. Gli stessi bauli da viaggio restarono sempre pesantissimi e solo i «nécessaires» personali diventarono, a poco a poco, più raffinati. Affidata la costruzione ad artigiani di talento, quei «nécessaires» servono ancora, al giorno d'oggi, da modelli alle più belle creazioni moderne del genere.

Un moderno baule-ufficio

Il trasporto delle crinoline e delle sottane a volanti, che abbigliavano le donne fino a tutto il secolo XIX, e quello delle camicie maschili a colletto attaccato, obbligarono i fabbricanti di bauli a costruirli altissimi e larghi in modo da potervi incassare i vestiti e la biancheria così ingombranti. Una donna che viaggiava era allora obbligata a trascinarsi dietro cinque o sei bauli se voleva conservare la sua abituale eleganza.

Oggi, dopo la guerra, con la moda della biancheria di seta, l'importante è di avere un massimo di roba e un minimo di posto. Un baule-armadio con le sue «crocette» e i suoi tiretti è utile per i lunghi viaggi: lo si mette a posto come un mobile nella camera e lo si apre subito dopo l'arrivo. Un semplice movimento basta a estrarre il vestito scelto, senza alcun disordine: e, con eguale gesto lo si rimetterà a posto.

Per un viaggio corto, niente è più pratico di una valigia a soffietto che si gonfia a seconda del bisogno e che una o due cinghie possono stringere. Quando si viaggia in automobile, bastano un paio di valigie piatte che si sistemano nel portabagagli che ogni vettura oggigiorno possiede nella sua parte posteriore. Queste valigie hanno la lunghezza moderata e possono contenere agevolmente gli effetti di vestiario di una coppia per una breve assenza, evitando così la noia dei bagagli a mano. Si può aggiungere a queste valigie una piccola cappelliera e un «nécessaire», che completano il bagaglio di una signora accorta che può, in tal modo, andarsene, a suo modo, in auto, in piroscafo, in ferrovia o in aeroplano, con l'animo in pace, avendo saputo conciliare giudiziosamente il senso della praticità e quello dell'eleganza senza scontentare il sesso forte con numerosi ingombranti bagagli.

* * *

Owens l'atleta fenomeno

Ecco l'atleta universitario di Ohio Jesse Owens, giovane negro di 21 anno, che ha battuto nello stesso giorno ad Audarbos (Michigan) tre primati mondiali: quello delle 220 yards piane (metri 202,235) in 20" 3/10; quello delle 220 yards con ostacoli in 22" 6/10, e infine quello del salto in lungo con metri 8,13. Inoltre egli ha eguagliato il primato delle 100 yards piane in 9" 4/10.

Egli appare come il più fenomenale e più completo atleta che sia mai esistito. Si pensi che il primato, pure straordinario, appartenente a Ralph Metcalfe in 20" 6/10, stabilito l'anno scorso, è stato abbassato di ben 3/10 di secondo! E contemporaneamente, il primato sul salto in lungo stabilito nel 1931 a Berlino dal giapponese Nambu con metri 7,98, venne superato di ben 15 centimetri! (Per la prima volta un uomo superava in un balzo gli otto metri). Si aggiunga a tutto questo la prova compiuta sulle 220 yards ostacoli, dove l'antico primato veniva polverizzato addirittura da questo prodigioso atleta, e si avrà l'impressione esatta di un meccanismo umano veramente senza confronti.

Onorificenza aviatoria americana al generale Aldo Pellegrini

Roma, giovedì sera.

S. E. Breckinridge Long, Ambasciatore a Roma degli Stati Uniti d'America, ha consegnato al generale di squadra aerea Aldo Pellegrini, comandante in seconda della Crociera aerea del Decennale, la «Distinguished Flying Cross», concessagli dal Governo degli Stati Uniti.

La cerimonia ha avuto luogo nella residenza privata dell'Ambasciatore, alla presenza degli addetti aeronautico, navale e militare degli Stati Uniti, del personale dell'Ambasciata, dei generali di Divisione aerea Pinna e Porro e di numerosi ufficiali dell'Aviazione italiana, espressamente invitati.

All'atto della consegna dell'alta onorificenza S. E. l'Ambasciatore ha pronunziato parole di vivo compiacimento all'indirizzo del generale Pellegrini, che ha risposto ringraziando e dichiarandosi altamente onorato per l'ambita onorificenza.

"Etcì!.." - "Salute!.."

(Lo starnuto nella storia)

In questa stagione di frequenti e repentini sbalzi sia di temperatura che di condizioni atmosferiche, la caratteristica e vibrante sonorità dello starnuto forma un frequente, anche se involontario e fastidioso intercalare dei nostri discorsi; intercalare al quale ognuno dei presenti risponde per lo più con una gentile parola d'augurio: «Salute!» oppure «Felicità», per una consuetudine che il galateo moderno ha tentato di sopprimere, ma che effettivamente è rimasta ancor viva nell'uso popolare.

Formula antica

E, naturalmente, qualcuno si sarà domandato: «Perchè esiste tale consuetudine? da che cosa e quando può esser nata? perchè si accompagna soltanto con l'atto dello starnuto e non con un altro: per esempio, con quello del tossire o dello sbadigliare?».

La formula d'augurio che accompagna lo starnuto è antichissima. Per un certo tempo si credette che avesse origine solo circa verso la fine del VI secolo dopo Cristo e che si sia allora diffusa rapidamente, diventando di moda. Al tempo del papa Pelagio II, assunto alla dignità pontificale nell'anno 578, si manifestò una forma di peste, i cui sintomi caratteristici erano lo starnuto e lo sbadiglio: se l'ammalato sentiva la necessità di sbadigliare, egli tosto portava davanti alla bocca aperta un crocefisso (e in alcune regioni questo uso si conservò fino a tempi abbastanza recenti); se invece starnutiva, gli si gridava, subito da ogni parte: «Salute», poichè la morte stava in agguato. Ora storicamente è esatto che il papa Pelagio II morì di peste nell'anno 590; ma inesatta è la notizia riportata da alcune cronache posteriori: che, cioè, l'aria fosse allora così «avvelenata», che ogni cristiano era obbligato, con decreto papale, ad augurare «salute» a chi starnutiva. Effettivamente l'uso risale a epoche assai anteriori, come si può facilmente documentare.

Lo scrittore romano Apuleio, nato nel secondo secolo dopo Cristo, lasciò un racconto galante, in cui lo starnuto e il relativo augurio sono accennati con tratti pieni di garbato umorismo.

E Plutarco, un secolo prima, già scriveva: «Ciò che il polso è per la medicina, così è lo starnuto per l'anima». E Plinio narra che l'imperatore Tiberio non tralasciava mai di fare l'augurio a chi starnutiva, fosse egli anche uno schiavo; naturalmente egli esigeva che si facesse altrettanto con lui ed emanò, anzi, un decreto (che ci è stato conservato) in cui ordinava che quando, uscendo, lo prendeva il bisogno di starnutire, tutti dovessero rivolgergli la parola d'augurio, per scongiurare i pericoli che potessero incoglierlo per la strada.

Anche gli antichi greci attribuirono allo starnuto una importanza notevole: ci fu un tempo in cui vigeva l'uso di mettersi in ginocchio, quando s'udiva qualcuno starnutire. E Aristotele si meravigliava di questa consuetudine con queste parole: «Perchè noi annoveriamo tra le cose divine lo starnuto e non il tossire o l'ansimare?».

Vecchia considerazione

La ragione del fatto sta in questa considerazione, la quale è quasi sempre sfuggita ai posteri, che se tentarono la spiegazione: presso gli antichi greci il muscolo diaframmatico era la sede dell'anima; siccome nessun altro atto scuote tale muscolo quanto lo starnutire, così parve ad essi che questo fosse l'atto che più intimamente avesse rapporti con l'anima stessa e che avesse perciò in sè qualche cosa di divino. Questa credenza era ancora avvalorata dal mito diffusissimo di Prometeo. Come è noto a questi veniva attribuita la creazione dell'uomo; e il primo segno di vita che l'uomo fatto di fango, abbia dato fu — secondo il mito greco — uno starnuto, che egli emise, quando — sempre secondo la leggenda — Prometeo avvicinò al naso di esso una bottiglia, in cui egli aveva racchiuso la luce rubata al sole; infatti molto spesso l'uomo starnuta quando repentinamente si espone ai raggi del sole e tale osservazione deve aver influito direttamente sull'origine della leggenda stessa.

Allo starnuto sono collegati molti pregiudizi e superstizioni. Fino ai giorni nostri è stata tramandata la credenza che lo starnuto fatto durante la affermazione di qualcuno avvalorava l'affermazione stessa.

Fino ai giorni nostri è stata tramandata anche una scala di superstiziose interpretazioni dello starnuto, secondo che si manifesta nei diversi giorni; condizione però essenziale per la... veridicità di queste previsioni è che chi starnutisce sia digiuno. E allora lo starnuto esprime: al lunedì regali; al martedì fastidi; al mercoledì amore; al giovedì tristezza; al venerdì piaceri; al sabato preoccupazioni; alla domenica ospiti.

Ad ogni modo, in tempi in cui la lotta per l'esistenza è così aspra e difficile per tutti, il cordiale augurio «Salute», che il prossimo rivolge sorridendo a chi starnuta, è ancora una delle più gentili consuetudini che si siano conservate: ragione forse più che sufficiente per non lasciarla disperdere. E' tanto bello lasciare irradiare attorno alla vita quotidiana un raggio, sia pur tenue e sottile, di poesia!...

Ll. Cl.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	34	18	23
MILANO	35	27	40
GENOVA	15	14	8

IL SOLE sorge domani alle 4,47'; tramonta alle 20,6'; la LUNA sorge alle 3,38'; tramonta alle 19,42'. Temperatura del 30 di 50 anni fa: minima 17,8, massima 28,2.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Angela Merici v., S. Petronilla.

FUNZIONI DI DOMANI. — Inizio della novena di Pentecoste. - Gesù Nazareno 9: Messa per tutti i benefattori della Chiesa. S. Maria delle Rose: 7,30, messa all'altare di S. Vincenzo e benedizione infermi.

FIERE DI DOMANI. — Borgone, Cirié, Demonte, Occimiano.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei situati dopo l'estrazione del 25 corr. — Primi estratti: tutte le ruote 6 da 62 settimane — Bari 88 da 479 — Firenze 85 da 286 — Milano 38 da 440 — Napoli 88 da 431 — Palermo 10 da 495 — Roma 89 da 591 — Torino 35 da 350 — Venezia 41 da 427. — Secondi estratti: tutte le ruote, 71 da 53 — Bari 45 da 561 — Firenze 23 da 667 — Milano 28 da 612 — Napoli 45 da 841 — Palermo 18 da 476 — Roma 25 da 532 — Torino 3 da 744 — Venezia 66 da 451.

BENEFICENZA. - Spettacolo al Chiarella, sabato sera, a favore della Maternità, Piccole Suore dei poveri, ecc. con «...e più non dimandare», recitato dalla Compagnia dei nobili milanesi.

ESTRAZIONI. — Obbligazioni Cotonificio Fratelli Poma, di Biella.

PER I RADIOAMATORI. — Nord, 21: «Il costruttore di ponti», 3 atti, di A. Sutro; 22,40: concerto della Laendler Kappelle Parsenn. — Sud, 21: «Norma», dal Comunale di Firenze. Parigi P.P.: 19,28: Concerto di sassofoni — Amburgo, 19: Concerto di fisarmoniche — Berlino, 19: Danze popolari tedesche; 20: Quando canta l'usignolo — Breslavia, 20: Musiche militari tedesche — Koenigsberg, 20,35: Cerimonia nuziale con l'antico rito — Droitwich, 18,30: Cantata nuziale di J. S. Bach — Lubiana, 20,30: programma folkloristico — Oslo, 20,30: Musica scandinava — Hilversum, 21,40: I cosacchi del Don — Budapest I, 18,30: Musica tzigana.

GITE. — Sabato e domenica: Colma di Mombarone; domenica: Andrate (adesioni presso l'«Alfa»).

ESPOSIZIONI. — Mostra delle Invenzioni, palazzo di piazza Graf. — Dopolavoro Fiat: Mostra d'arte. — Faro: Esposizione-vendita di lavori femminili per beneficenza. — Palazzo Lascaris: opere del pittore Nicola Arduino.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12, 15-18) ingr. L. 2. — Arte Moderna (9-13, 15-18), ingr. L. 2. — Armeria Reale (10-12, 14-16). — R. Galleria Sabauda (9-12, 15-18).

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-18; 20,30-23. — Universitaria: 9-12; 15-19. — R. Accademia Medicina: 9-12; 14-17. — Militare: 8,30-12; 15-18. — Gul: 17,30-19,30; 21-23. — Col 1.o giugno la Biblioteca Civica cessa l'orario serale.

30 MAGGIO 1431. — Giovanna d'Arco è bruciata sulla piazza del Vecchio Mercato a Rouen.